FUCK TABOO

inaugurazione sabato 19 gennaio 2013
ore 18:30

In mostra dal 19 gennaio al 16 marzo 2013
martedì – venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00
sabato su appuntamento

Camera 16 attraverso diverse ricerche artistiche presenta una mostra che intende aprire uno sguardo sul mondo, frastagliato ed ancora irrisolto, dell’omosessualità.
La mostra intende affrontare l’argomento per fornire suggestioni e punti di riflessione di critica sociale derivanti dalla poetica e dalla visione personale degli autori, che raccontano, ciascuno a proprio modo, pensieri, osservazioni, sentimenti, sul concetto, e stili di vita del mondo gay.

Sebbene siano molteplici le influenze artistiche che ispirano o attingono da questo mondo, l’obiettivo di questa mostra è svelare immagini tra le più forti ed interessanti nell’ampio panorama internazionale.
Alcune immagini possono risultare inquietanti ed eccessivamente crude, respingenti, appositamente esposte, senza provocazione ne malizia, per spostare, almeno di un poco, l’idea di un mondo che conosce solo chi vi fa parte e che partecipa a dinamiche solo apparentemente lontane dal mondo etero e che, invece, spesso lo giudica.

Ne emerge un lessico visivo corposo, sorprendente e variegato, a suo modo audace ed inusuale (specialmente nelle gallerie d’arte), con forti attinenze alla storia dell'arte, ma con chiari suggerimenti alla vita di strada, di tutti i giorni, ed alla sessualità, pubblica e privata, che condiziona e scandisce il nostro vivere.

Le immagini di Bruce Labruce (Canada, 1956?)

Lovett-Codagnone (John Lovett, USA, 1962 – Alessandro Codagnone, Italia, 1967) lavorano insieme dal 1995, utilizzano se stessi come protagonisti ironici per denunciare le contraddizioni di una società che crea miti e paure. Sono protagoniste presenze forti e dominanti, con allusione agli atteggiamenti sadomaso, tratte da un immaginario diffuso dell’idea di potere e di forza. Cappucci di pelle, di carta, e vari materiali, o pitture nere, come maschere tribali nascondono il volto e conferiscono (restituiscono) un’identità indefinita. Come in un processo di spersonalizzazione queste figure sono spettri senza volto, dotati di un aspetto inaspettato (mostruoso), incompleto, che sembra sottolineare la spersonalizzazione di individui che non si sono sviluppati a pieno in quanto tali.

Una ricerca tesa alla perfezione estetica e formale emerge dalle immagini di Giampaolo Barbieri (Italia, ). I corpi nudi ritratti alludono alla scultura classica; la resa plastica, la tensione dei muscoli, l’espressione dei volti, la gestualità quasi esasperata, trovano evidente riferimento in capolavori che hanno segnato la storia dell’arte: dal Discobolo di Mirone al David di Donatello, mentre le pose lascive suggeriscono un velato riferimento allo Schiavo Morente e allo Schiavo Ribelle di Michelangelo. Negli atteggiamenti tesi alla ricerca esplicita del piacere non c’è vergogna ma bellezza che esprime un sentimento di passione conturbante e che provoca e accende l’attitudine voyeristica dello spettatore.

Nelle opere di Kenny Kenny va in scena un mascheramento differente: l’artificiosità quotidiana di cambiare identità ed assumere aspetti diversi attraverso il travestimento. Un espediente ricercato ed elegante, dal sapore un po’ retrò e melodrammatico che ammicca allo stile delle riviste patinate di moda, ritraggono situazioni della vita notturna newyorchese, alla moda, esagerate, di “luci alla ribalta”. Trapelano ironia e malizia, tuttavia mai eccessive, suggerendo un’atmosfera glamour e allo stesso tempo intensa e drammatica.

Sono inoltre esposti contributi speciali di:
Gianpaolo Barbieri, Jacopo Benassi, Lisetta Carmi, Larry Clark,
Lovett/Codagnone, Marta Dell'angelo, Simon English , Neal Fox, Daniele Galliano, Fausto
Gilberti, Paolo Gonzato, Kenny Kenny, Kings, Nicola Guiducci, Noritoshi
Hirakawa, Bruce LaBruce, Federico Luger, Yasumasa Morimura, Zanele Muholi,
Fabio Paleari, Giuseppe Stampone, Wolfgang Tillmans.

Special thanks to Anna Musini

Camera 16
Via Pisacane 16 – 20129 Milano
info@camera16.it
[www.camera16.it](http://www.camera16.it/%22%20%5Ct%20%22_blank)

Entrando nel lavoro dei Kings, Federica Perazzoli e Daniele Innamorrato, sembra di essere avvolti nell’atmosfera da Febbre del Sabato Sera, come a ritrovarsi in uno Studio 54, in versione al confine tra cultura punk e pop. Underground e glamour e allo stesso tempo. Le opere dei Kings ammiccano con ironia, quasi parodiando, capolavori del movimento Dadaista, del Concettualismo, della Pop Art. Scritte e sculture al neon, dai colori fluorescenti, ironizzano sulla recente storia dell’arte, sulle espressioni artistiche che si sono imposte come dominanti nel contesto sociale, divenendone parte integrante , addirittura delle mode, fino a rappresentare uno status ben preciso come nel Caso della Pop Art, della Factory di Andy Wharhol.